

BAMBINI DEL MONDO IN KOSOVO

Ma non dimentichiamo il Kosovo. La guerra e gli odi razziali, hanno provocato danni inestimabili, distrutto case, fabbriche, scuole, monasteri del XIV e XV sec. sopravvissuti alla storia.

Serbi e albanesi che da un giorno all'altro, da vicini di casa, a nemici agguerriti.

Anche in questo scenario i bambini sono i primi a pagare, le scuole abbattute non permettono di far lezioni, di incontrare i compagni, ma attanagliati solamente dalla paura, vivono serrati in casa.

Questa gente ha bisogno di solidarietà, amicizia. Ricostruire la propria vita, la propria casa. Si vive ogni giorno ormai, mescolati agli eserciti, giunti da ogni parte d'Europa, la nostra presenza forse serve anche a mitigare tutto ciò, ma c'è bisogno anche di aiuto concreto.

La Municipalità di Chirignago comincia a farsi conoscere attraverso l'associazione "Bambini del mondo" diventa protagonista in questi paesi bisognosi proprio di tutto. Io mi sento responsabile delle offerte che mi vengono consegnate e mi impegno perchè nulla vada sprecato.



Grazie al nostro esercito riusciamo andare in Kosovo

BECAUSE THE NIGHT...

Era nell'incanto della notte buia, stellata e profonda che emergevano le paure degli agguati improvvisi, degli spari dei calasnicosh.

Il paese era in guerra. Non vi era alcun dubbio. Le case bombardate, incendiate, i cumuli di macerie, le strade sconnesse e le buche sempre più profonde, sempre più scavate dal passaggio dei mezzi blindati e dagli enormi carriarmati, lo confermano. Tutto era in disfacimento. Tutto era caos. Tutto era in rovina. La piccola cittadina era interamente ricoperta da una patina di polvere bianca che si alzava ogniqualvolta passava una macchina. Sembrava che gli abitanti del piccolo paese di Peje fossero i militari della KEY-FOR di ogni parte del mondo e non più i kosovari.

Non avevo vissuto la guerra se non dai racconti di mio nonno quand'ero piccola, ed ora trovarmi a vivere come volontaria in un paese, che non era neanche il mio e in guerra, era come rivivere i racconti del nonno.

L'avventura inizia già quando parte mio marito per un progetto di ricostruzione per il Kosovo e di notte, fra le due e le tre si sentono ancora gli aerei che partono da Istrana, destinazione Kosovo. E lì c'è mio marito. I pensieri

diventano ansie e paure. Lui telefona quando può e cerca di rassicurarci ma l'ansia rimane e le notti sembrano non finire mai e i mostri della guerra si ingigantiscono.

In parte si cheta con la mia partenza per Peje, appunto dove egli lavora, dopo la tregua dalla guerra.

Chiedo alle forze armate di ospitarmi nei loro aerei per raggiungere Skopje in Macedonia e da lì Peje in Kosovo.

L'aereo parte da Pisa, no parte da Verona, no parte da Napoli; sono confusa, ho paura. Finalmente l'aereo parte da Napoli. Sono sola, ma quando mi presento dal comandante mi sento subito rassicurata, tutti si occupano di me e mi tranquillizzo.

L'aereo è pieno di militari che tornano a Peje, un piccolo paese del Kosovo dove si trova la sede Caritas per la ricostruzione delle case bombardate, dopo una breve licenza in Italia. Sembra uno dei tanti viaggi per una vacanza all'estero e se non fosse per le divise d'assalto (la divisa dei militari che occupano l'aereo). Comincio a parlare con i ragazzi seduti vicino a me e chiedere la loro età e provenienza. Il più vecchio ha ventisette anni e sono quasi tutti siciliani o dal sud d'Italia; non mancano neanche i sardi. Dal nord non c'è nessuno. Non so cosa pensare. Si stà andando in guerra. I ragazzi del nord sono più fortunati, più furbi, meno maturi? In aereo si parla del più e del meno. Il motivo dell'impiego alla guerra è comunque lo stipendio. Non molto alto, per il rischio che corrono, ma almeno è sempre uno stipendio. Alcuni di loro, seppure giovani, vengono da altre missioni ed sono in giro già da parecchi anni, quasi tutti hanno fatto la guerra del golfo, qualcuno è già sposato.

Dopo un'ora e cinque minuti esatti, atterriamo a Skopje. L'esercito ci raduna in una tenda da campo, finalmente scorgo alcune donne. Erano crocerossine, tiro un sospiro di sollievo. Non vedo mio marito. Siamo atterrati all'aeroporto militare e lui mi aspettava al civile.

I miei bagagli vengono mescolati con gli zaini delle truppe e perciò sono costretta a seguirli in caserma con la colonna militare. La Macedonia non è in guerra, ma il clima è tutt'altro che disteso, colonne militari e carri armati sono ovunque. La frontiera con il Kosovo è vicina.

La notte si avvicina e finalmente trovo mio marito venuto a prendermi dalla città di Peje, con il suo autista. Quando lo vedo, tutte le mie ansie e le mie paure si chetano. Non so cosa dire, lo trovo in ottima salute, ma in fondo ai suoi occhi si nota una grande tristezza, dovuta poi mi spiega, a tutta la situazione di guerra che c'è. Il comandante ci invita a fermarsi a cena e poi a passare la notte lì in caserma, è troppo pericoloso inoltrarsi nella notte per le strade del Kosovo. Gli agguati che sognavo quando ero a casa, ora sono una realtà e la calda notte macedone offusca tutto ciò che ci circonda.

Ceniamo, e dopo una bella doccia, mi viene assegnata una branda in una baracca con le crocerossine.

Sono molto eccitata da tutta questa situazione, mi sembra essere un'eroina di guerra e soprattutto mi sembrava essere dentro ad uno dei tanti film di guerra americani. Non c'è niente da stare allegri. A pochi chilometri da noi c'è la guerra e di notte, si spara.

La stanchezza prevale su tutto e sprofondo in un lungo sonno. Alle cinque e mezza c'è la sveglia e la colazione e si parte per Peje. Ringraziamo il Comandante e partiamo per la nostra missione.

A pochi chilometri dall'aeroporto troviamo subito la frontiera. Ce la caviamo solo con un paio d'ore di coda, a volte si arriva anche a cinque sei. Tutto è dovuto ai severi controlli che vengono fatti prima di proseguire per il paese in guerra.

La quantità di mezzi blindati che incontriamo lungo le strade, è indescrivibile, mai visti. Camion, carriarmati, mezzi che non so neanche definire, mai visti neppure nei film americani. Provengono da ogni parte e sono presenti nelle strade del Kosovo. Sembra che tutti i mezzi che servono per fare la guerra, si siano riversati in quelle strade. Di tanto in tanto troviamo dei posti di blocco dove dobbiamo fermarci, nonostante occupiamo un fuoristrada della Caritas, per il controllo dei documenti. I chilometri da percorrere non sono poi tanti, ma le strade piene di buche rallentano di molto la nostra corsa. In macchina abbiamo la radio ricevente e trasmittente e questa ci permette di metterci in comunicazione continua con tutte le associazioni presenti. Mio marito è lì da ormai due mesi per cui conosce già tutti ed io mi diverto sentirli che si chiamano con vari nomi i codice. Veniamo invitati per il pranzo da una associazione Facciamo una piccola deviazione ed in breve arriviamo alla loro abitazione. L'accoglienza è ottima. In quel posto maledetto, basta una spaghetтата e un po' di pane e formaggio per creare un clima di festa. Vengo presentata a tutta la comunità emiliana e mi dò subito da fare per gli spaghetti.

Dopo il pranzo e i saluti cerchiamo di partire sperando di arrivare a Peje prima che faccia buio. Le strade sempre molto transitate ci impediscono di procedere, ci sono interruzioni continue. Un ponte è crollato e per superarlo ci dobbiamo fare un lunga fila, di più di un'ora, fra carri armati e camion di rifornimento viveri.

Io non so perchè ma la mia eccitazione continua, trovarmi sul fronte di guerra in situazioni così disagiate a pochi chilometri da casa, mi sembra un'assurdità, le rovine di guerra, le case bombardate, è molto difficile da accettare per noi una situazione come questa.

Il desiderio di arrivare prima del buio è sempre più urgente. Al buio i cecchini sparano e sul bordo delle strade sono disseminate le mine e questo si

traduce in paura. Più volte quando siamo stati costretti a muoverci di notte si cercava di evitare oggetti non definiti, quando si presentano in mezzo alla strada.

E' ormai il tramonto di un giorno di luglio e finalmente, fra le colline verdeggianti, spunta il paesino di Peje. Traggo un sospiro di sollievo. Siamo arrivati. La casa che ci ospita, è una casa di tre piani con i mattoni a vista, al piano terra si trova l'ufficio operativo per la ricostruzione.

Non mi rendo subito conto della situazione é ormai notte e quello che circola sono solamente i mezzi blindati. La nostra abitazione si trova proprio davanti al Comando Militare Italiano e questo mi rassicura parecchio.

Fatta la conoscenza con il team che lavora per la ricostruzione si va a dormire presto, dopo i disagi affrontati nella giornata.

Sembra tutto tranquillo, infatti mi addormento quasi subito, per essere svegliata a notte fonda da spari di calasnicosh in lontananza. Non so come reagire, chiamo mio marito che dorme profondamente, mi dice di continuare a dormire purtroppo è così ogni notte. E' la prima volta che mi trovo in una situazione così e non so cosa fare, prego e mi riaddormento per essere svegliata alla tre dal canto del Moezin. Infatti più della metà degli abitanti della cittadina, sono mussulmani.

Al mattino seguente, al chiaro, mi rendo conto quasi subito della situazione desolante in cui mi trovo. Sembra però accettata tranquillamente da tutti. La cittadina si sveglia e pian piano cominciano tutte le attività presenti. Il piccolo mercato si anima e i negozietti circostanti aprono le saracinesche per tentare di vendere le loro poche cose. Gli approvvigionamenti sono difficoltosi.

Io vengo accompagnata in un piccolo ospizio delle suore di Madre Teresa di Calcutta dove si trovano ospitate delle donne sole abbandonate dai familiari a seguito della guerra, alcune di esse sono invalide, costrette a rimanere a letto da una infermità. Suor Vittoria, la madre superiora, mi chiede se posso restare a far servizio là con loro. Queste donne ormai anziane ed abbandonate da tutti hanno bisogno di essere sostenute ed aiutate. Sono un po' perplessa. Non so la lingua e non so da dove cominciare, ma accetto.

Vengo presentata dalla suora, lei parla la loro lingua, non so esattamente che cosa gli dica, vedo che tutte mi sorridono e sembra che accettino di buon grado la mia presenza.

Il giorno seguente prendo servizio nel piccolo ospizio e tento in qualche modo di fare amicizia. Parlano solo kosovaro, nè una parola di inglese nè di francese. Tento allora di farmi insegnare qualche parola di serbo, e con i gesti cerchiamo di capirci.. Comincio dai nomi, dai numeri e da qualche parola comune. Constato che attiro la loro simpatia, e cercano di raccontarmi le loro storie. Sono molto tristi. Alcune di loro sono scappate di casa perchè picchiate ed abbandonate dai mariti. Altre dai figli e dai familiari. Il tenore di vita è molto basso e le storie sono di

stenti e di disagio. Gli uomini bevono e diventano violenti e le conseguenze si possono immaginare.

La situazione sociale in disfacimento ed il degrado, assoluto. La guerra di Milosevich ha fatto il resto. E' solo l'ennesima occasione perchè prevalga, violenza e distruzione. Un popolo martirizzato. Donne e bambini, le categorie più deboli, sono quelli che pagano di più, in queste situazioni. La donna che attira di più la mia attenzione è una piccola vecchietta che, picchiata da piccola in testa, si è sempre rifiutata di camminare e di parlare, fa solo dei cenni, ma ci capisce bene quello che vuole dire, avrà ormai oltre ottant'anni e vive da sempre con le gambe incrociate. L'osso delle gambe ha preso la forma arquata e non è mai stata in piedi, cammina a quattro zampe. Lo ha fatto per tutta la vita. Un'altra è arzilla, avrà circa cinquantacinque sessant'anni, piena di vita, si fa bella tutto il giorno, ma il pasto lo consuma per terra, come un cane. All'ora di pranzo si prende uno straccio, il piatto, il bicchiere, il pane e si trasferisce per terra, mangia serenamente con le altre, chiacchera, ma lei è accovacciata per terra e da lì non si muove. La bevanda che accompagna i pasti è acqua e iogurt e questo dicono le mantiene sane. Un'altra ancora era finita lì dopo un pestaggio del marito, gli aveva spezzato una gamba e maciullato un occhio. Quando gli nominavi il marito, scappava e non la trovavi più per ore. Io cercavo di fare della fisioterapia per quelle che erano costrette a rimanere a letto, ma anche animazione, sentivamo la musica e ballavamo in attesa del pranzo di mezzogiorno, a volte ci mettavamo in terrazza a guardare gli incendi della montagna. Di notte, con il fumo si vedevano anche le fiamme, perciò oltre agli agguati notturni, avevamo anche gli incendi. Fiamme alte, non si sa quanto, serpeggiavano nel cielo, in lontananza, minacciose.

Ma la situazione più irritante che si presentava più volte durante il giorno e alle prime luci dell'alba, era quando toglievano la corrente. I motivi veri non li ha mai saputi nessuno, chi diceva che la centrale elettrica aveva subito dei danni notevoli durante la guerra, altri affermavano che gli abitanti erano mesi che non pagavano le bollette, perciò l'amministrazione portava ulteriore collasso ai commercianti togliendo l'energia elettrica, intanto restavamo senza corrente anche dei giorni interi e di conseguenza senz'acqua. Ogni abitazione, oltre al frigorifero e a tutti gli elettrodomestici, erano forniti di generatore. C'era un frastuono infernale, giorno e notte. Quando veniva tolta la corrente elettrica, per attaccare il generatore bisognava convertire il contattore staccare delle spine ed inserirne delle altre, saltavano i computer, il frigorifero funzionava a sbalzi, non era possibile mai tenere delle scorte di cibo, dovevamo provvedere di giorno in giorno, quando si poteva.

Per la notte avevo comperato delle scatole di candele ma anche due lumi a petrolio che mi ricordavano tanto la mia infanzia. La nonna ne teneva uno di scorta sempre nel comodino. Io sono nata dopo la guerra.

L'avvicendamento della storia dei Balcani è molto complesso ed in particolare degli abitanti del Kosovo. Sono sempre stati alla ricerca della loro identità. Insieme ai greci ed ai romani hanno formato il popolo Ilirico-Sacro con S. Paolo e i discepoli è arrivato il cristianesimo. Testimonianze bibliche, dicono che S. Paolo ha portato la parola di Dio. Testimonianze storiche-ecclesiali come il concilio di Nicea, parlano della presenza della chiesa. I primi tre secoli furono oscuri, in seguito con la venuta degli slavi non cristiani ci fu una de-cristianizzazione e nel 1054 ci fu il distacco con la chiesa cattolica. Prese il sopravvento la religiosità degli avi, religiosità personale, comunitaria.

Infine nel 1389 ci furono delle battaglie importanti con i Turchi che ebbero la meglio, scacciando definitivamente i cristiani. Una riprova nel 1448 ma anche questa volta i cristiani furono battuti.

Dall'impero turco all'impero Jugoslavo fino al 1940. Dopo 5 anni di guerre Tito battezza il popolo socialcomunista, fino alla sua morte che avvenne nel 1980. Abbiamo un movimento studentesco e poi operaio nel 1981. Nel 1989 abolizione dell'autonomia delle regioni ed invasione del Kosovo da ogni parte dell'Jugoslavia. Milosevich voleva creare la terza Jugoslavia cominciando dalla pulizia etnica. Ci sono stati 12.500 morti identificati più 6000 dispersi e 2500 prigionieri politici.

I giorni si susseguono lenti, al mattino lavoravo all'ospizio e al pomeriggio mi trovavo con un gruppo di giovani nel cortile della chiesa adiacente al piccolo ricovero.

Con i ragazzi, le suore, ed alcuni volontari italiani, si faceva animazione, per cercare di togliere le ansie della guerra finita da poco. Fra i giovani c'era un giovane albanese che sapeva l'italiano perciò ci potevano essere uno scambio di opinioni. I giovani ci raccontano le storie tragiche della guerra. I racconti delle invasioni e delle prepotenze si faceva sentire nel buio più profondo della notte creando ancora di più situazioni di terrore e panico. Capitavano alle due-tre di notte, mi ricordo - raccontava Maruska - una bellissima ragazza serba di quattordici anni - portarono via mio padre e mio fratello maggiore, per mesi non abbiamo avuto notizie, temevamo fossero stati uccisi. Per fortuna sono ritornati a casa.

Dopo un mese di permanenza in Peje, mi sembrava ormai essere di casa, mi muovevo nella cittadina, in bicicletta. Alla mattina dalle mie vecchiette, che oramai mi aspettavano ansiose, con la paura che un giorno me ne fossi andata senza salutarle, ed il pomeriggio con il ragazzi. I giorni passavano veloci.

I cantieri dove lavorava mio marito, per la ricostruzione delle case, andavano a pieno ritmo e ci si vedeva solo alla sera. Le case andavano su veloci e lui si riprometteva di voler mettere il tetto a tutte prima dell'inverno. C'era entusiasmo in ciò che facevamo, la gente era rincuorata, dall'Italia e dal mondo, arrivava un aiuto concreto. Gente esperta e i mattoni per mettere su casa. L'ufficio direzionale

per la ricostruzione era sempre pieno di gente e perciò di richieste. I progetti erano ben fatti e si faceva fronte, contemporaneamente a molte richieste. A volte venivano fatte anche delle riunioni nei paesini circostanti per sollecitare la gente a darsi da fare a contribuire con le proprie forze alla ricostruzione delle loro case. Arrivavano dalle falegnamerie camion di porte e di finestre da distribuire alle case ormai in via di completamento. I contatti fra organizzazioni si tenevano via radio visto che i telefoni non c'erano, e con i vari nomi in codice ci si chiamava sia dalle macchine che dagli uffici. Questo al primo momento mi sembrava divertente, tutti sentivano tutto quindi si doveva stare molto attenti quando si parlava. Alla sera al rientro per la cena, a volte per gioco o quasi sempre per alleggerire il peso della giornata, ci scambiavamo anche le ricette.

Le organizzazioni presenti in Kosovo, provenivano da ogni parte d'Italia e dal mondo, quindi ognuno, dal nord al sud del paese, metteva la sua ricetta. Si finiva con l'ottenere una varietà regionale se non mondiale. Ma la realtà della notte che incombeva era ben diversa. Alla notte si sparava, perciò si doveva correre a casa al più presto possibile e molte volte si restava solo con il desiderio di un buon piatto di pasta perchè non era possibile cucinare ed al chiaro della candela, ci si consolava con dei buoni piatti di frutta.

Perchè la notte che sarebbe fatta per togliere le ansie delle corse giornaliere, di lotta con avversari di ogni campo e settore, cominciando dal nemico della guerra, dal tempo incombente sulla storia, perchè la notte doveva diventare incubo di vita e di morte.

Era di notte che tutto si decideva, il nemico nascosto dal buio, si manifestava. Avvolti nel buio più profondo poteva seminare panico, paura, violenza.

Questa era la notte della guerra, questa era la notte da affrontare, la notte che decideva della tua vita.

30 giugno 2001

Marisa Da Lio

Peje, Kosovo. Dopo un anno solite buche, nuova speranza

di Marisa Da Lio

Non mi sembra vero. E' passato esattamente un anno e rieccoci qui. Solite buche, riconosciute tutte, una ad una, anzi ancora più grandi, muovendomi per la città in bicicletta... solite cose, solite case fatte di mattoni rossi senza intonaco... Rieccoci qui per farci riconoscere, per salutare i vecchi amici e per dire che non ci siamo dimenticati di loro, che non abbiamo dimenticato le ansie e le fatiche affrontate insieme per la ricostruzione delle case danneggiate dalla guerra. Rieccoci qui per vedere tante belle famiglie rinfancate, pronte a ripartire e a dimenticare il passato.

I sorrisi, anche se con qualche dente mancante, sono molti, e le strette di mano non finiscono più. Scende anche qualche lacrima per la commozione e gli occhi sono lucidi e riconoscenti; intanto grida di bambini piccoli, ignari dell'accaduto, giocano nei cortili antistanti le case appena ricostruite. Tutta questa riconoscenza comunque non è per noi: è per la Caritas che ha saputo individuare, oltre ad altri importanti progetti, quella parte dell'uomo, che privato della propria casa, è privato anche della propria dignità, e attraverso la ricostruzione ha ridato sicurezza e senso alla vita di questa povera gente.

La cittadina di Peje, come altre nel Kosovo, era stata messa in ginocchio dopo la guerra. L'incendio delle case e la distruzione di ogni stato sociale e civile e politico aveva creato molteplici problemi di sopravvivenza. Ora Peje, buche a parte, sembra veramente rinata. Si respira un'altra aria, abbiamo notato un senso civico che non c'era. Tutte le auto che girano in città hanno la targa e i taxi sono muniti di tassametro e di regolare lunetta di riconoscimento sopra l'auto. I cartelli stradali sono tutti al loro posto e ad ogni angolo è presente la municipalità a far rispettare la legge. Per cui il traffico risulta ordinato e ci si può muovere con più tranquillità. Le strade sono abbastanza pulite e in giro c'è meno disordine. Le macerie sono state in gran parte rimosse. Sono riapparsi i cassonetti e i camion per la raccolta delle immondizie. Anche i negozi sono più ordinati e riforniti.

Uno dei problemi ancora da risolvere riguarda l'energia elettrica. Per molte ore al giorno manca, perciò le famiglie ricorrono a generatori elettrici i cui motori rimbombano nelle nostre teste e nell'aria.

Quasi tutte le associazioni presenti hanno ultimato il loro lavoro e stanno chiudendo i battenti. Molte se ne sono già andate. Dalla guerra ad oggi, parallelamente alla ricostruzione delle case, sono nati programmi appositamente studiati per venire incontro ad ogni situazione di disagio: sono state aiutate mamme e bambini in difficoltà con centri di psicologia infantile e adulta; si stanno ultimando scuole e centri professionali che oltre all'insegnamento scolastico, saranno in grado di creare professioni e dare perciò la possibilità di crearsi un futuro più consapevole ai giovani del posto; stanno nascendo nuovi centri sociali accanto alle parrocchie, per cercare di lasciare vivo quel senso di carità di cui ha bisogno l'uomo per sopravvivere nelle necessità. Anche le attività produttive sono state rimesse in piedi: i campi sono in larga parte coltivati a frumento e mais; ma, analizzato il terreno, ora si potrà pensare a nuove colture; sono stati portati nuovi capi di bestiame da allevare e poter allargare gli incroci con altre razze; si sono ripristinati i collegamenti fra le cittadine e a tratti passa anche il treno...

Ora si spera che i kosovari riescano a camminare con le proprie gambe. Ce lo auguriamo tutti perché è stato fatto parecchio in vari settori per questo popolo.

Da un lontano minareto una preghiera musulmana ricorda l'urgenza di costruire anche una duratura convivenza multi-etnica. La guerra è ancora un passato vicino concreto: le postazioni militari sono ancora presenti, e i carri armati ci sono ancora tutti, anche se i controlli sono più soft... Dopo che l'intervento umanitario ha ricostruito un possibile futuro, ora l'uomo politico farà il resto: è il senso civile del popolo kosovaro che ha ora il compito di dare un volto definitivo a questo Paese.

- Nel 2004 in collaborazione con il MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) Nazionale, abbiamo realizzato una piccola centrale idrica per l'acqua potabile nel paese di Malisheve-Kosovo.



Posa e trivellazione delle tubazioni che raggiungono una profondità di 35 metri.



Perforazione ultimata e consegna del pozzo

«In Kosovo, con gli adulti scout del Masci, per rifornire di acqua gli abitanti di Mirusha»

di Mariša Da Lio

Il Masci (Movimento Adulti Scout Italiani) è tornato in Kosovo per terminare il progetto intrapreso nel 2002, ovvero la costruzione di un impianto necessario a fornire di acqua potabile il paese di Mirusha. Le fontane costruite due anni fa portavano l'acqua al paese in modo discontinuo, perché mancava una cisterna di contenimento del prezioso liquido. Ora, grazie a nuove risorse economiche, Mirusha avrà la sua cisterna.

Il problema: convincerli a chiudere i loro pozzi. L'impianto è necessario non perché l'acqua non ci sia, ma perché la gente in Kosovo si ammalava continuamente a causa dei pozzi che traggono acqua fortemente inquinata. Quasi ogni famiglia infatti ha un pozzo o una fontana in casa o nella vicina strada.

Una volta entrato in funzione l'impianto si dovrà dunque convincere gli abitanti a

chiusere i loro pozzi, fonti di malattie, ed utilizzare le nuove fontane.

L'associazione "Bambini del mondo", di cui facciamo parte anche noi volontari della spedizione, si è attivata per promuovere a Mirusha la conoscenza delle basilari regole dell'igiene.

In Kosovo, nonostante la guerra sia finita nel '99, la condizione di pace è sempre appesa ad un filo. Gli eserciti dei paesi europei, con gli italiani in prima fila, sono ancora indispensabili a garantire la sicurezza delle città più grandi e dei monasteri serbo-ortodossi. I serbi che vivono ancora chiusi nelle enclavi, cioè piccoli paesi del Kosovo circondati da militari, vengono accompagnati fuori due volte la settimana, da scorte armate per le spese al mercato, o per recarsi in ospedale. Ma la vita continua. Grazie ai numerosissimi matrimoni le vetrine mostrano scintillanti

abiti da nozze che spesso si vedono indossati da spose sedute su un carrozzone trainato da trattori.

I giovanotti emigrati in Europa tornano qui nel mese di agosto solo per sposarsi e tornare poi con la moglie nel paese ospitante. Una nuova moschea è sorta nel paesino di Malisheve dove alloggiamo e da dove sentiamo ad orari stabiliti la voce del moezin che richiama i fedeli alla preghiera.

Ai Kosovari non piace l'ONU che li affianca nella guida del paese. Dicono che la situazione economico-politica peggiora continuamente e che le tensioni sfociano in rivolte. Dicono che i membri dell'ONU provenienti dai paesi asiatici o dall'Africa, non sono in grado di capire la loro cultura e i loro problemi.

Il Kosovo dei contrasti. Se ti guardi attorno vedi situazioni grottesche. Splendide ragazze con vertiginose mini-

Giovanotti in Kosovo, dove la vita è ancora difficile e le speranze spesso si dissolvono dalle favole viste in Tv. Voglia di capitalismo come Internet cadde esistono anche nei villaggi più poveri



gonne e tacchi alti passeggiavano, circondate da nuvole di polvere zigzagando tra mucche e blindati. I giovanotti hanno voglia di capitalismo, guardano la Tv satellitare e anche nel nostro paesino l'Internet-café non manca. Il Kosovo vive la contraddizione di un paese estremamente povero, drogato dalle favole viste in Tv o dai racconti degli immigrati.

Il centro Caritas. Appena possiamo andiamo a far visita

ai nostri amici della Caritas che ha appena ultimato i progetti di sostegno intrapresi alla fine della guerra. Ad esempio Caritas Venezia ha costruito e sostiene un ottimo e funzionale Centro giovanile nella cittadina di Peje che ospita ogni giorno 200 giovani dai 6 ai 15 anni. Il modestissimo Centro, è provvisto di una sala computer, di collegamenti internet, di una grande palestra ben attrezzata provvista di spoglia-

toi, dove una parete esterna è attrezzata allo scopo di impartire lezioni di arrampicata. Vi è anche un asilo per bambini da 1 a 6 anni. Tutto questo è aperto sia ai cattolici che ai musulmani.

Stanchi ma soddisfatti torniamo in Italia ben consci che la strada sarà ancora lunga e che spesso qui, ogni due passi avanti se ne fa uno indietro. Ma quello di cui siamo certi è che abbiamo il dovere di non stare a guardare.

REPORTAGE

Un pozzo di petrolio limpido per i bambini di Mirusha

di Marisa Da Lio

Tre bandiere che sventolano dal terrazzo della nostra casa situata al centro del piccolo paese di Mirusha, in Kosovo: sono le bandiere dell'Agesci, del Masci e la bandiera italiana. Sono appese sul terrazzo di casa ed il vento, a volte, oltre a farle sventolare, le fa intrecciare tra di loro, quasi a rappresentare l'impegno dello scoutismo italiano verso questo Paese. Un impegno riconosciuto: quando camminiamo per le strade e le campagne con il nostro fazzolettone al collo, gli abitanti, anche i bambini, ci riconoscono e ci rincorrono per salutarci sempre molto festosi.

Nei mesi di luglio e agosto, ormai da tre anni, in questa casa, si alternano una cinquantina ragazzi dell'Agesci di tutta Italia. Certo, l'attenzione degli scout all'educazione dei bambini va da sempre insieme alla realizzazione di progetti umanitari. Così, oltre a fare animazione ai bambini di questo villaggio e dei villaggi vicini, l'Agesci si presta ad aiutare le famiglie più bisognose. E il Progetto Indaco, dello scoutismo italiano per il Kosovo, riguarda appunto uno di questi progetti: la costruzione di un pozzo per poter fornire l'ac-

qua potabile a questo paese.

Le difficoltà sono molte. Anzi, sembra che in Kosovo ci siano solo difficoltà. Qui a Mirusha, dopo un sopralluogo con un geologo italiano nel mese di marzo, siamo presenti io e mio marito, geometra, che, con una squadra locale esegue i lavori necessari per lo scavo del pozzo e l'impianto di distribuzione dell'acqua. Dopo gli accordi presi lo scorso anno per la perforazione di un terreno abbastanza vicino alle abitazioni, e le analisi di potabilità sulle provette di acqua già portate in Italia, la zona non è più disponibile: si già prosciugata e bisogna cambiare area. Individuato un nuovo terreno, con l'approvazione dei capi villaggio e i permessi della municipalità, sembra si possa partire per un nuovo trivellamento. Il terreno argilloso fa subito i suoi danni, dopo i primi dieci metri di perforazione, si rompe la trivella e non c'è nessuno in grado di ripararla. Per fortuna attraverso le radio trasmettenti riusciamo a recuperare quello che ci serve e ripartiamo alla grande: a trenta metri una falda di acqua fresca e potabile spruzza finalmente in cielo come fosse un pozzo di petrolio texano.

GENTE VENETA n. 27, 13 luglio 2002



Bambini assistono ai lavori di ricostruzione di una casa in Kosovo.

Ora c'è da organizzare tutto il resto, cioè distribuire l'acqua potabile al paese. Significa portarla nelle case e mettere una fontana in centro del villaggio a disposizione di chi non ha l'impianto per l'acqua in casa.

Nel frattempo l'acqua potabile a Mirusha viene acquistata quasi ogni giorno, ed ogni famiglia oltre al frigorifero, alla televisione, al generatore per la corrente - che viene tolta ancora più e più volte al giorno - deve avere anche una cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua a proprie spese.

Sembra inevitabile: non ci sarà crescita finché non ci sarà ricostruzione della vita civile. E la presenza militare ancora massiccia - a tre anni dalla fine della guerra - fa pensare che kosovari e serbi non hanno ancora raggiunto un accordo di convivenza pacifica e di rispetto dei reciproci diritti.

GENTE VENETA
settimanale di informazione e opinioni

Direttore: Fausto Bonini
bonini@patricato.venezia.it

In redazione:
Giulio Giuliani (responsabile)
giuliani@patricato.venezia.it

Paolo Fusco
fusco@patricato.venezia.it

Giorgio Mulavani
mulavani@patricato.venezia.it

In amministrazione:
Gabriella Perini
perini@patricato.venezia.it

Francesco Cammarata
cammarata@patricato.venezia.it

Promozione e diffusione:
Lucia Vecchia
luciv@patricato.venezia.it

Impaginazione e grafica:
Claudia Catalano (responsabile)
catalano@patricato.venezia.it

Stefano Barina
barina@patricato.venezia.it

Direzione, redazione e amministrazione:
Via Querini 15/A - 30172 Mestre
telefono: 041.959999
fax: 041.5069621
e-mail: gente-veneta@patricato.venezia.it

Nel 2004 è stato necessario ritornare per completare il pozzo e provvedere alla distribuzione dell'acqua potabile in Mirusha.



lavori di distribuzione dell'acqua



lavori ultimati



prima fontana



Bambini nella scuola del villaggio di Miruscha durante la ricreazione

- Nel Settembre 2004 ha collaborato con la Municipalità di Favaro e l'AUSER "Il Gabbiano" di Campalto, all'organizzazione della "festa per la solidarietà" finalizzata alla raccolta fondi per la Casa di accoglienza, per orfani di guerra in Kosovo, da noi promossa.

- Nel Dicembre 2004 Gennaio 2005, è stata organizzata presso il Centro Culturale S. Maria delle Grazie l'evento "Finestra sul Kosovo", patrocinato dalla Provincia, dalla Regione e dal Comune al fine di raccogliere fondi a favore della costruzione della casa di accoglienza orfani di guerra in Kosovo. Nell'ambito di questo evento è stato presentato il progetto della costruzione dell'edificio, una mostra fotografica ed una conferenza sugli orrori della guerra.



Invito alla mostra



FINESTRA SUL KOSOVO
 FOTOGRAFIE DI FILIPPO LEONARDI

ASS. O.N.L.U.S. BAMBINIDELMONDO.ORG  presenta:

11 DICEMBRE 2003

06 GENNAIO 2004

INGRESSO LIBERO

ORE 9.30 -12.00 / 15.30 -19.00

GENTRO CULTURALE S.MARIA DELLE GRAZIE

Via Poerio 22, Mestre (VE) tel. 041 - 870723

GIOVEDI' 11 DICEMBRE ORE 16.00, CONFERENZA DIBATTITO
 SUL PASSATO E FUTURO DEL KOSOVO.
 SARANNO PRESENTI: DON LUSH GUERJA, RESPONSABILE
 DELL'ASS "SACRE TERESA" DI PROSTINA, ATTIVO PROMOTORE DELLA
 PACE NEI BALCANI, DON DINO PIETOLATI, DIRETTORE
 DELLA CARITAS VENEZIANA CHE HA REALIZZATO
 IL PROGETTO "150 CASE" A PEC.
 I CARTI DELLA "COMPAGNIA DEI PICCOLI" CHIUDERANNO L'INCONTRO.
info@bambinidelmundo.org

aiutati a raccogliere i fondi per la casa di accoglienza orfani di guerra



Si ringrazia
 ENCOLORE S.P.A. (90)
 per la stampa gratuita
 della brochure espositiva.

Invito della mostra

- L'associazione ONLUS "Bambini del mondo", ha promosso e si stà impegnando per:
la nuova casa di accoglienza in Kosovo per bambini orfani di guerra,
quella attuale è insufficiente



La casa dove momentaneamente sono ospitati i bambini orfani



Massimo Cristina e Giuditta operatori in Kosovo



Imparare giocando



Momenti ludici

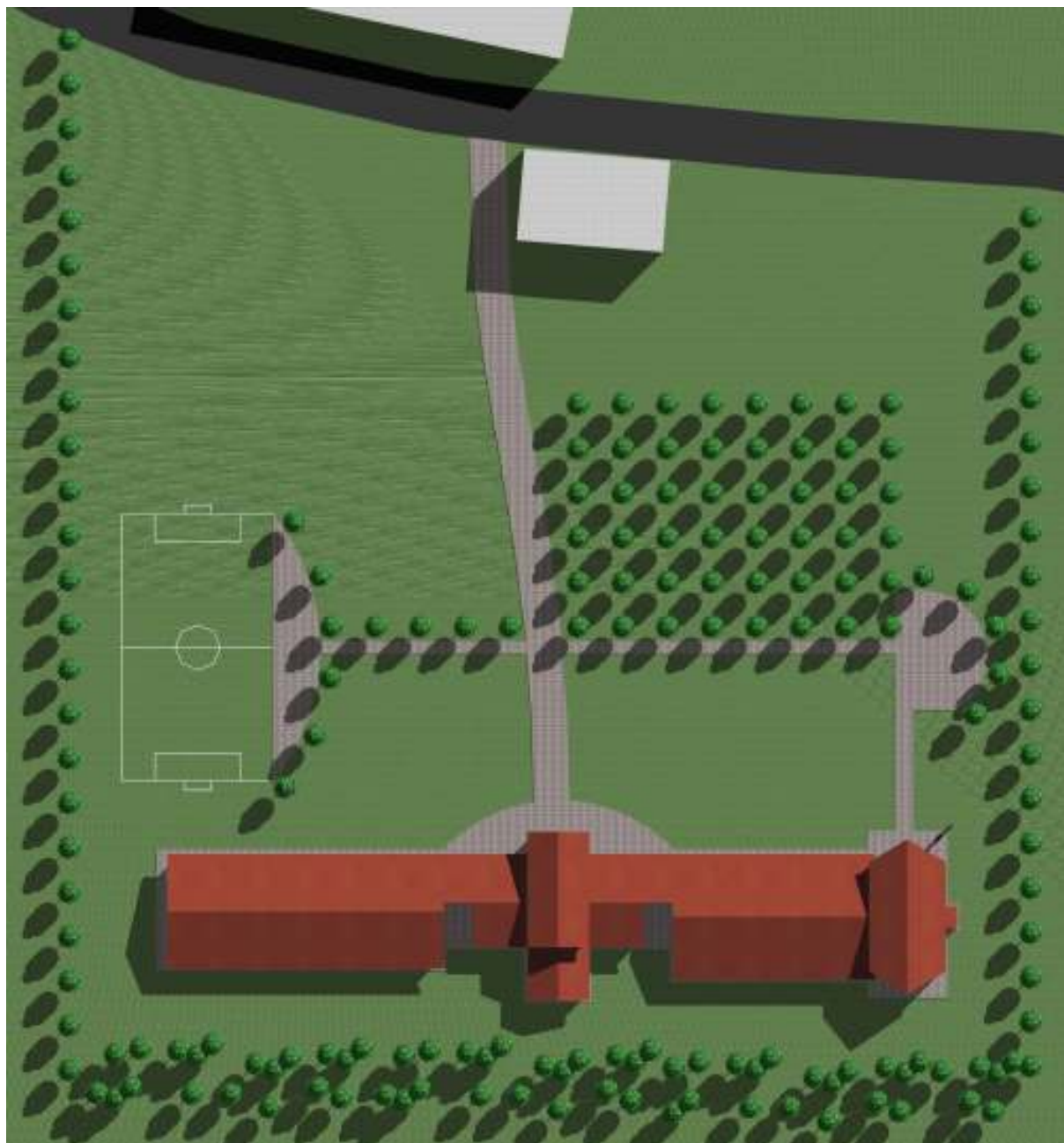


Animazione dopo cena



Quasi tutti

PROSPETTO DEL PROGETTO DELLA NUOVA CASA DI ACCOGLIENZA A KLINA-KOSOVO



Progetto visto dall'alto



Prospetto lato est



Prospetto la ovest



Chiesa



Prospetto dei refettori

PROGETTO PICCOLI

- completamento di una scuola materna a Klina per 60 bambini



Scuola di Klina ultimata



Interno della scuola



Interno della scuola

CREAZIONE DI UNA STALLA

Progetto per la riattivazione di una fattoria a sostegno della popolazione di Zllokucane-Kosovo



Vitelli nella stalla

- 2006 Mostra fotografica alla Torre Civica in piazza Ferretto dal titolo:

I Monasteri sebo-ortodossi e le famiglie di origine albanese

KOSOVO 2006
FOTOGRAFIE DI FILIPPO LEONARDI
www.filippoleonardi.org



**MONASTERI SERBO-ORTODOSSI
E FAMIGLIE DI ORIGINE ALBANESE**



ASS. O.N.L.U.S. BAMBINIDELMONDO.ORG  presenta:

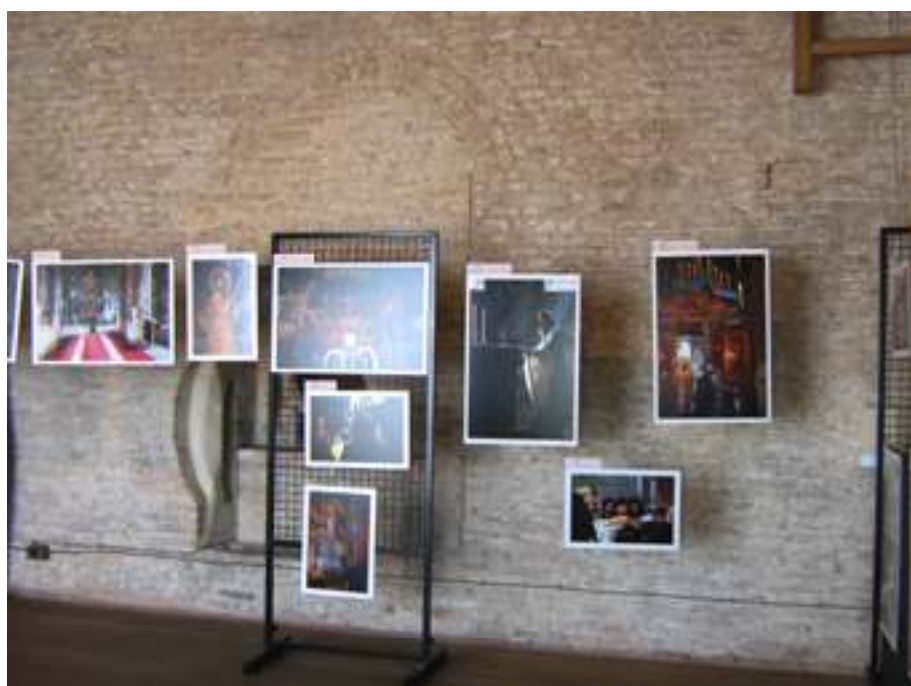
3/10
OTTOBRE 2006
INGRESSO LIBERO
ORE 10.00-12.30/15.00-19.30

L'ASSOCIAZIONE O.N.L.U.S. "BAMBINI DEL MONDO"
S.P.A. DI MESTRE (TV) - C.A.P. 31044
VIALE DELL'INDUSTRIA, 10 - 31044 MESTRE (TV)
TEL. 0423/431111 - FAX 0423/431112
WWW.BAMBINIDELMONDO.ORG

TORRE DELL'OROLOGIO - PIAZZA FERRETTO - MESTRE

FOTO DELLA MOSTRA FOTOGRAFICA SUI MONASTERI DEL KOSOVO ALL'INTERNO DELLA TORRE CIVICA DI MESTRE





- Natale 2006 abbiamo organizzato presso la Feltrinelli, una raccolta di fondi a favore della Casa di accoglienza a favore degli orfani in Kosovo

Venezia. Nei negozi del centro oltre alle tante universitarie ci sono anche alcuni volontari

Impacchettare doni diventa solidarietà una Onlus all'opera per raccogliere fondi

«Bambini del Mondo» devolgerà le offerte dei clienti per realizzare una casa d'accoglienza

Kliza Maroon
venezialeposta.it

Senza di loro fare regali sarebbe molto più complicato. Sono l'esercizio di aiuto concreto che arrivano dentro i grandi centri nel periodo natalizio. Per impacchettare tutti i regali fatti da grandi e piccoli. Sono quasi sempre ragazzi nei vent'anni. Quasi tutte universi-

tarie. Ma ci sono anche le eccezioni. All'interno della libreria Feltrinelli di Mestre e alla Ricordi Mezzalana Store lavora un gruppo di volontari della onlus veneziana "Bambini del mondo".

«LO FACCIAMO DA CIRCA tre anni. Noi impacchettiamo i libri e i cd che le persone acquistano in cambio di un offerta libera - spiega una delle volontarie - quest'anno destinata alla casa d'accoglienza per bambini abbandonati a Kliza in Kosovo». Sono circa una trentina. Sono donne e uomini olezzi in



Una ragazza impacchetta acquisti in un negozio in centro

gante più giovani. Anche adolescenti. «La fruizione degli acquisti spesso non ci aiuta - continua la volontaria - alcune persone sono così di fretta che non si rendono neppure conto di quello che stiamo facendo. Ma solitamente lasciano un'offerta». Diversa la situazione nei negozi Cois. Sia nel reparto profumeria che in quello casa, un gruppo di giovani studentesse si alterna in turni di circa quattro ore. Con tanto di rapello natalizio impacchettano regali di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. «Ho trovato questo lavoro tramite un'agenzia internet. Mi pagano 500 euro l'ora - racconta Chiara Albanese - ho 21 anni e studio psicologia a Padova. Questo è il terzo anno che lo faccio». Un lavoro stressante, ma anche divertente. A volte dipende tutto dai clienti. «I più gentili e simpatici sono gli uomini - racconta Francesca Ferro, una studentessa universitaria di 30 anni - non si lamentano quasi mai dei pacchetti. Questo è il primo anno che lo faccio. Non è male, prendo circa sei euro l'ora».



Tavolo di raccolta

